

IO SONO DEL MIO AMATO

Trascinati dalla Storia in un mare tumultuoso

“Io sono del mio amato” è il primo romanzo di Annick Emdin, giovane autrice che sceglie di strutturare la sua trama d’esordio su due binari narrativi, donando al lettore una storia fatta di fratture, sentimenti, indifferenza, crudeltà, unione.

Edito dalla casa editrice Astoria, questo volume di poco più di duecento pagine scorre in fretta con un ritmo incalzante che racconta e descrive tutto, presente e passato, senza risparmiare al lettore la crudeltà più atroce, quella in cui un personaggio si immerge, fatta di neve gelida, di denti aguzzi di lupo, di armi affilate e caricate dagli uomini.

Nonostante il titolo, legato al libro biblico Il Cantico dei Cantici, che più di tutti tratta e affronta l’amore tra uomo e donna, inteso in senso sentimentale e sensuale, la storia ruota più generalmente attorno ai rapporti che si instaurano a livello familiare (i capitoli scorrono, narrando vite di padri e di figli, di nonni e nipoti, di sorelle), su vari piani e in maniera più o meno approfondita.

I protagonisti del romanzo, Chaim e Levi, si muovono seguendo due rette parallele che si intersecano, in alcuni punti, per giungere ad un finale quasi circolare, dove i vari dettagli assumono pieno senso e, come un anello di foggia antica, raggiungono la perfezione circolare ed estatica nel loro insieme.

Attraverso lo sguardo del giovane Chaim, il lettore si ritrova prima in Ucraina, che segna solo l’inizio di un viaggio tra le brutture del mondo che colpiscono, in quegli anni, coloro che avevano una fede diversa dagli uomini al potere. Chaim è ebreo e, in quanto tale, soffre, cammina, lotta, spara, sopravvive a tutto ciò che la storia ben racconta nei libri di scuola, nei saggi, nei volumi delle biblioteche polverose.

“Io sono del mio amato” racconta una parentesi dell’Olocausto attraverso gli occhi di un giovane uomo che non era pronto ma che ha dovuto rimboccarsi le maniche, crescere in fretta, farsi domande e arrivare, più volte, vicino alla morte stessa per assaporare poi

nuovamente la vita che ha il sapore di un’arancia dolce e succosa.

Levi, dal canto suo, vive una vita protetta, sotto una campana di vetro, all’interno di uno dei quartieri più antichi di Gerusalemme, Mea Shearim.

Attraverso i suoi occhi, l’autrice mostra un mondo contemporaneo fatto di tradizioni ortodosse che vengono seguite alla lettera, composte da regole sussurrate ad ogni angolo di strada e da rituali divenuti parte del quotidiano per gli abitanti ma che, ad occhio esterno, suonano in maniera strana o quantomeno bizzarra.

In entrambi i casi, la storia del singolo viene scossa dai conflitti e dagli eventi di cui la Storia più ampiamente intesa si compone, srotolandosi come un sottile drappo di seta che, appena tocca la superficie della strada, si impolvera e rischia di volare via, a causa di una folata di vento o di una bomba fatta esplodere per ferire e urlare. Ma a rimanere saldi, vere radici e pietre che rimangono, perdurano,

senza muoversi di un solo passo, sono i legami familiari e quelli autentici che nella vita i protagonisti hanno scelto, per amore o per amicizia, e che sono ancora in questo mare tumultuoso che è la vita di ieri e di oggi.

In conclusione, “Io sono del mio amato” di Annick Emdin è un libro dal ritmo scorrevole, dalla prosa asciutta che si compone di una serie di frasi minime ma martellanti, incessanti e oneste.

“Io sono del mio amato” è un romanzo che si legge tutto d’un fiato ma che difficilmente abbandonerà il lettore, una volta terminato l’ultimo capitolo.

E sebbene, la prima parte del libro abbia un impatto emotivo ed empatico più forte e immediato rispetto a quella che segue, questo è un volume che si compone di una serie di tasselli magistralmente impilati e fissati, tanto da risultare, nel complesso, un’opera equilibrata, drammatica e sognante, oscura e delicata insieme.

monica olivieri

“Io sono del mio amato” di Annick Emdin, Astoria, 17 euro.

